

Ecco il bonus bebè Latte e pannolini a 30 mila famiglie

Via il 14 febbraio: 250 euro a bimbo in 25 voucher da richiedere all'Asl. I limiti: residenza e reddito

ALESSANDRO MONDO

A una manciata di giorni dall'attivazione del «bonus bebè» o «bonus pannolini» che dir si voglia - partenza lunedì 14 febbraio, con un ritardo di un mese e mezzo rispetto agli annunci - la Regione lavora agli ultimi ritocchi per tradurre in pratica una delle misure più singolari e controverse della giunta Cota. Lunedì i voucher cominceranno a essere distribuiti presso le Asl.

L'agevolazione, lo ricordiamo, si sostanzierà in un contributo di 250 euro da assegnare tramite voucher ai nuovi nati del 2011 e sarà retroattiva: i genitori dei bambini nati dal primo gennaio al 13 febbraio non saranno penalizzati. Due le condizioni: la residenza del neonato in Piemonte e la certificazione Isee, rilasciata successivamente alla data di nascita del bambino, non superiore a 38 mila euro. Dove per Isee si intende un insieme di parametri che determina il reddito reale di una famiglia. Il contributo, che secondo i calcoli della Regione riguarderà circa 30 mila dei 38 mila nati del 2011, presuppone una spesa complessiva di 7 milioni e 600 mila euro.

Tutto questo era stato comunicato l'11 gennaio all'atto di approvazione della delibera. Ora la Regione ha dato semaforo verde alla determina che spiega come accedere all'agevolazione: particolare non secondario, come dimostrano le numerose telefonate agli uffici dell'assessorato della Sanità.

Il «bonus» in questione si compone di un carnet di 25 voucher staccabili, da 10 euro ciascuno.

I genitori di ogni nuovo nato dal primo gennaio al 31 dicembre 2011 potranno ritirare il carnet presso l'ufficio della loro Asl, quello che si occupa della «scelta e revoca del medico/pediatra».

Tre i documenti da presen-

badito che il contributo potrà essere speso per l'acquisto di prodotti per l'igiene e l'alimentazione della prima infanzia presso una rete di esercizi di varia estrazione: farmacie, para-farmacie, supermercati della grande, media e piccola distribuzione. Nei prossimi giorni la Regione riporterà sul proprio sito - www.regione.piemonte.it - un tabellario di massima dei prodotti e l'elenco aggiornato delle strutture convenzionate.

Previsto anche un numero verde per le informazioni: 800-333444. L'iniziativa sarà preceduta da una campagna informativa.

Soddisfatto Roberto Cota, che aveva individuato nel provvedimento uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. «Una promessa mantenuta e soprattutto un aiuto concreto alle famiglie - commenta il governatore -. E questo, a dispetto delle campagne di disinformazione promosse dall'opposizione in queste settimane». Il riferimento è alla polemica scatenata dal Pd, che ha molto da dire sulla soglia di reddito, considerata troppo elevata, e soprattutto sulla copertura finanziaria del «bonus». Secondo i consiglieri Boeti e Lepri la metà della somma verrà prelevata dai fondi a sostegno delle politiche per le famiglie, l'altra metà riguarda l'assistenza ai pazienti ex ospedali psichiatrici, ora valutati come disabili. «Pura propaganda», attacca Silvio Viale, Radicali. «Prelievo temporaneo», replica l'assessore Ferrero, garantendo che nessun capitolo di spesa verrà penalizzato. Intanto si parte.

«Abbiamo mantenuto la promessa, a dispetto di tutti gli attacchi ricevuti in questi mesi»



Roberto Cota
presidente
della Regione

tare: l'attestato di nascita del bambino, rilasciato dal reparto di Ostetricia della struttura ospedaliera, o il certificato di nascita rilasciato dal Comune; il certificato Isee; un documento di identità.

Resta da capire dove e come si possano utilizzare i voucher. Anche ieri l'assessorato ha ri-

Settimo-Torino, guerra a Nord-Est

LA STAMPA
SABATO 5 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino | 57

1172 PR/01

ANDREA ROSSI

Meno male che a dividerli c'è il raccordo della tangenziale, altrimenti questa volta Aldo Corgiat e Sergio Chiamparino rischierebbero di venire alle mani. C'è un milione e mezzo di metri quadrati, esattamente al confine tra Torino e Settimo, che è diventato il terreno per l'ennesima - e forse ultima, visto che tra qualche mese si vota - contesa tra due sindaci che militano nello stesso partito (il Pd) ma si detestano, nemmeno troppo cordialmente. Da anni duellano: Corgiat rimprovera a Chiamparino di trascurare l'area metropolitana e, da quando è diventato presidente dell'Anci, di non difendere abbastanza i comuni dalla furia predatoria di Tremonti. L'inquilino di Palazzo Civico nemmeno lo nomina più: «Quello là non perde occasione di gettare fango su Torino». Non si trovano simpatici, ma sarebbe riduttivo esaurire qui le ragioni del contendere, che sono ben altre e spesso (come stavolta) valgono un bel po' di milioni di euro.

A metà tra i due comuni sorge una delle aree simbolo della desertificazione industriale e del tentativo di restituire nuova vita agli insediamenti abbandonati trasformandoli in aree residenziali, commerciali e di servizi. La zona è così strategica che qualche mese fa Regione, Provincia, Torino, Settimo, San Mauro e Borgaro hanno firmato un protocollo per valorizzarla insieme. Ecco perché l'altra mattina, quando ha scoperto che la giunta dell'odiato Chiamparino aveva dato il via libera a una maxi operazione urbanistica proprio a ridosso di Settimo, senza nemmeno avvisarlo, a Corgiat è andato il caffè di traverso. L'area è quella su cui sorge lo stabilimento della Michelin, oggi smembrato e ridotto a un francobollo. Per dieci anni il

1,5 milioni di metri quadri

L'area che ha innescato l'ultima polemica tra Settimo e Torino è 1,5 milioni di metri quadrati: 815 mila per «Laguna Verde» a Settimo e 603 mila per l'area ex Michelin a Torino. Nelle nuove case andranno ad abitare in totale circa 12 mila persone: 8 a Settimo e 4 a Torino

Da Falchera a Milano

BEPPE MINELLO

La qualità architettonica degli insediamenti urbani è importante, ma il battibecco fra Settimo e Torino è solo l'aspetto più frivolo di uno straordinario scontro di legittimi interessi che segneranno il futuro delle due città confinanti. È lassù a Nord-Est che la metropoli piemontese immagina di sviluppare se stessa verso quella Milano dove già ci portano l'alta velocità e un'autostrada presto interamente rinnovata. Infrastrutture che fanno ipotizzare - favoleggiare? - di frotte di milanesi che lavorano sotto il Duomo ma la sera tornano nelle loro case in una Torino elegante, efficiente e, soprattutto, con i prezzi degli alloggi più abbordabili.

polo logistico dell'impresa resterà in corso Romania e sarà ospitato - con gli uffici direzionali - nella nuova torre di 18 piani. Intorno, attività commerciali, case per 4 mila nuovi abitanti e un bel l'incasso per Palazzo Civico grazie agli oneri di urbanizzazione.

Il guaio è che a poche centinaia di metri Settimo sta cullando un business da 1,3 miliardi, con ricadute milionarie sulle casse del Comune. Che c'entra «Laguna Verde» - così è stata chiamata l'avveniristica cittadella - con le mire di Torino sull'area ex Michelin? C'entra, perché - stando a quel che dice Corgiat - «mentre noi da due anni la-

voriamo a un progetto di altissima qualità a pochi metri costruiscono una riedizione dei palazzoni Anni 50. Una sorta di fortino, di nessuna qualità».

A Settimo lo dicono chiaro: il piano Michelin, così come impostato, rischia di mandare in fumo «Laguna Verde», l'eco-city sopraelevata, con edifici alti 100 metri, negozi, aree per la ricerca scientifica, palasport, scuola. Tra pochi giorni la variante urbanistica sarà approvata. Condurre in porto l'operazione varrebbe milioni di euro e un polo attrattivo che punta verso Milano. Ma se l'area perdesse di attrattività per colpa dei palazzoni Michelin? Il valore po-

trebbe crollare, e allora addio poli per l'innovazione. La partita è tutta lì e, oltre a due Comuni che si guardano in cagnesco, coinvolge due colossi industriali con destini opposti: uno in via d'espansione, l'altro in piena smobilitazione. «Laguna Verde» vuol dire Pirelli, l'eco-town sorgerà su terreni in parte proprietà della multinazionale che qui avrà il suo centro di ricerca; corso Romania invece è la scappatoia per salvare l'area su cui sorgeva la Michelin prima di dismettere la produzione e mantenere solo la logistica. Torino contro Settimo è anche una partita sul futuro degli insediamenti produttivi.

Insomma, il futuro è lassù dove, un giorno, dovrebbe passare anche il collegamento Tav verso Lione, dove s'ipotizza di creare un enorme parco, la «Corona verde» della città, capace di regalare una qualità ambientale d'eccellenza. Ora, come in tutte le cose, chi primo arriva meglio alloggia. E se Settimo, e il suo pugnace sindaco Aldo Corgiat, hanno puntato una montagna di fiches sullo straordinario progetto di «Laguna verde», la Torino di Chiamparino non è da meno visto che ipotizza la trasformazione dell'ultimo tratto della To-Milano in una sorta di viale urbano e intende rivoluzionare uno dei simboli della Torino operaia del '900 qual è la Falchera. Tante opere, tanti investimenti ma, almeno per ora e per i prossimi anni, pochi soldi. Ecco perché anche la qualità estetica conta.

Disoccupato ruba rame al cimitero per mantenere la villa a due piani

Bloccato mentre faceva razzia di vasi funebri al Parco

ERICA DI BLASI

HA UNA villa di due piani, ma per sbarcare il lunario ruba nei cimiteri. Cosa? Vasi in rame, quelli che si utilizzano per la sepoltura. Giovanni F., 50 anni, è stato bloccato l'altro giorno dai carabinieri, proprio mentre stava caricando in macchina la refurtiva. Ne aveva già accatastati una ventina e un po' alla volta li sistemava sui sedili e nel bagagliaio, in modo da farne stare il più possibile. «Rubo perché sono senza lavoro»: si è giustificato così quando i carabinieri della compagnia Mirafiori l'hanno arrestato. Al Cimitero Parco, in via Bertani 80, erano già stati segnalati agli uomini dell'Arma furti di rame: solo nell'ultima settimana saranno spariti un centinaio di vasi.

La refurtiva che stava caricando era niente in confronto a quella che aveva già sistemato in macchina. Quando i carabinieri hanno chiesto a Giovanni F. di aprire l'auto, una Fiat Marea parcheggiata lì fuori, sono spuntati dal bagagliaio altri 47 vasi, sempre di rame. Dalla persona alla macchina, fino alla casa. I militari hanno accompagnato l'uomo fino alla sua abitazione a Giaveno. Appena scesi dalla "gazzella", la sorpresa: non si trattava di un modesto appartamento o, peggio, di una baracca. Il ladro abita in una lussuosa villa. Oltre al cancelletto ha a sua disposizione una casa di due piani. Considerato il mercato immobiliare di Giaveno, il suo valore si aggira sui 600mila euro. «Ma come, con una casa così va a rubare? Che bisogno ha?». La sua risposta è stata candida: «Ho perso il lavoro. A 50 anni non mi assume più nessuno. Dovevo pur trovarmi un'occupazione per sopravvivere». I carabinieri, un tantino sconcertati, hanno perquisito, stanza per stanza, i due piani della casa alla ricerca di altri oggetti che potessero derivare da un eventuale furto. Non hanno però trovato nulla: né vasetti di rame, né altro di interessante.

I furti al cimitero sud erano iniziati diversi giorni fa. I dipendenti avevano denunciato la sparizione di oltre un centinaio di vasi da sepoltura. E il quantitativo faceva pensare non a un semplice ladruncolo, ma a qualcuno che avesse deciso di farne un'attività "imprenditoriale". I vasi in rame, un materiale conosciuto anche

Negli ultimi giorni segnalati oltre 100 furti. "A 50 anni non mi assume ormai più nessuno"

come l'oro rosso, hanno un certo valore sul mercato: una volta rubati sono facilmente convertibili in denaro. L'altro giorno, quando Giovanni F. è tornato al cimitero per rifornirsi, sono stati proprio i dipendenti del cimitero, già allertati per le continue sparizioni, a notare i movimenti sospetti

dell'uomo. I carabinieri, una volta individuato Giovanni F. ed essersi accertati del furto in corso, hanno subito fatto scattare l'arresto. Certo non immaginavano di trovarsi davanti, invece di un semplice ladruncolo, il proprietario di una villa di due piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2011

TORINO

CRONACA

IX

PROCESSO OMICIDIO COLPOSO

Amianto killer, dal 2008 mille morti per l'Eternit

**Domani l'udienza numero 37
Indagati i vertici dell'azienda**

Mille persone ammalate o morte di amianto dal 2008 a oggi. E centinaia di altri casi che risalgono agli ultimi dieci anni. Con accertamenti che si spingono fino in Brasile. È l'inchiesta Eternit-bis, della Procura di Torino a margine del maxi-processo (domani è in programma l'udienza 37) contro i vertici della multinazionale.

le. Nel dibattimento principale sono imputati il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis de Cartier, che rispondono del disastro ambientale provocato dall'amianto lavorato in 4 sedi italiane della multinazionale (Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera-Reggio Emilia, Bagnoli-Napoli). In questo secondo fascicolo si contesta l'omicidio colposo: ci sono già alcune iscrizioni nel registro degli indagati, anche se le responsabilità non sono ancora state accertate con precisione e il quadro potrebbe cambiare. I pm Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace vogliono individuare i colpevoli di

ogni singolo caso. Le cifre sono imponenti: le nuove vicende al vaglio dei magistrati sono quelle di circa 700 lavoratori e di 269 persone che abitavano in una delle quattro città; il processo Eternit riguarda quasi 2.200 decessi, ma solo alcune centinaia, i più recenti, verranno passati al setaccio, perché per gli altri potrebbero sorgere dei problemi legati alla prescrizione.

LA STAMPA
DOMENICA 6 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino | 55

1172 PROCV

Moncalieri invecchia e si scopre multietnica

Un abitante su 10 è straniero: i romeni trainano il flusso anagrafico

il caso

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Una città sempre più anziana ma anche multietnica. Una realtà demografica che cresce di 277 abitanti su un totale di 58320, ma è grazie agli stranieri che il dato è positivo, perché di questi nuovi cittadini poco più di 200 sono di nazionalità diverse rispetto a quella italiana. Moncalieri dunque salvata dagli immigrati.

I cittadini arrivati da altre nazioni sono complessivamente 5219, l'anno scorso erano 204 in meno. Traduzione: un abitante su 10 è straniero. Non basta. Delle 500 nascite registrate, 80 fanno riferimento a coppie interamente straniere, altre 20 a coppie miste. Sostanzialmente il 20% dei neonati è moncalierese, ma figlio di stranieri. Il dato, proiettato tra cinque anni, corrisponderà agli alunni stranieri nelle classi scolastiche. «E noi - dice l'assessore all'istruzione Paolo Montagna - siamo già pronti ad affrontare quest'esperienza perché già oggi contiamo classi in cui la presenza straniera è consistente. Penso a borgata santa Maria e borgo san Pietro».

INTEGRAZIONE

Nelle scuole crescono i progetti per favorire l'intreccio di culture

I numeri sono importanti: nel 2010 110 stranieri si sono visti riconoscere la cittadinanza (erano 4-5 all'anno nel 2001). «E questo - spiega il sindaco Roberta Meo - è segno di una profonda capacità della città di integrare a patto che rimangano invariate le situazioni di sicurezza». Traduzione: l'esodo - tanto per sfatare un tabù - non ha comportato alcun aumento di microcriminalità.

Nel grafico della nazionalità sono i romeni a farla da padroni: 2636, seguiti a ruota da marocchini (510) e albanesi (326). Visibile la presenza di cinesi, moldavi, peruviani e francesi, tutti - più o meno - attestati sul centinaio di presenze in città. «L'arrivo degli stranieri - spiega il dirigente dei servizi demografici Alberto Varetto - ha permesso di mantenere un alto indice di natalità) (8,7x1000 nel

2010, dato che conferma i valori dell'anno precedente).

La città dunque cambia. Cresce ancora la fascia di popolazione con un'età superiore ai 65 anni (13205 pari al 20,6%) e si assottiglia - anche se di poco - la fascia «0-15 anni» (7518 pari al 13,8%), stabile la popolazione che rientra nella fascia tra i 17 e i 29 anni (6751 pari a circa l'11%). Visti questi ultimi numeri vien da pensare che

non sia un caso riscontrare un alto tasso di mortalità. A fronte di 500 nascite ci sono 523 decessi. Il saldo dunque è negativo. I matrimoni regalano una sorpresa: le unioni religiose sono state 63 le civili 92. L'anno scorso i numeri dicevano parità. Il dato può rappresentare anche una coincidenza, un caso isolato.

Ciò che preoccupa semmai sono i matrimoni che finiscono. A fronte di 155 celebrazioni di nuove unioni all'anno, 152 procedimenti di separazione sono stati trascritti in Comune. Non basta: nel 2010 85 divorzi sono diventati ufficiali. In coda alle statistiche, ecco la curiosità: chi vive a Moncalieri può aspirare a diventare centenario. Sono 23 gli anziani che hanno già raggiunto questo traguardo. Le più anziane? Sono due «nonnine» residenti rispettivamente a Testona e a borgo san Pietro: hanno entrambe 103 anni.

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
SABATO 5 FEBBRAIO 2011

Metropoli 69

Porta Palazzo

Il dialogo multietnico comincia all'asilo

Inaugurato dal Sermig il nido che favorirà l'integrazione

ELISABETTA GRAZIANI
SILVIA CAPRIOGLIO

«Un villaggio per educare un bambino». Con questo slogan Ernesto Olivero ha inaugurato ieri in via Andreis il Nido del dialogo, il primo asilo multietnico per i bambini e per le loro famiglie, nato non a caso nel cuore di Porta Palazzo. Al taglio del nastro oltre ai numerosi politici, tra cui gli sfidanti del Pd Gariglio-Fassino, erano presenti il sindaco Sergio Chiamparino e l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Nel suo discorso il primo cittadino ha ricordato come l'Arsenale della Pace incarni la cultura profonda di Torino e dei torinesi, «insieme visionari e concreti». Sulla necessità di investire tempo e risorse nell'educazione si è invece soffermato monsignor Nosiglia. «Questo nido è un'opera concreta che risponde alle esigenze delle famiglie e della città - ha detto l'Arcivescovo -. L'Arsenale dà un aiuto alla società e alla Chiesa».

E tra le numerose necessità di Borgo Dora c'è senz'altro il bisogno di spazi di dialogo. I pregiudizi, infatti, non nascono solo fra italiani ed extracomunitari. Stefania, educatrice, spiega come il Nido sia nato proprio dopo l'incontro con gli adolescenti di Porta Palazzo: «Tante le tensioni, serve un'educazione comune fin dai primi anni». Su circa 15.400 abitanti, in Borgo Dora-Valdocco, 519 hanno dagli zero ai 2 anni e di questi 286 sono stranieri. Anche il 55% dei bambini fra i 3 e i 5 anni non è italiano. «Il territorio ha bisogno di strutture simili - dice il presidente, Piero Ramasso -. Gli asili nido in Circostrizione 7 sono solo 6 di cui 2 privati».

Eppure il sindaco assicura che Torino rispetta, anzi supera, i parametri fissati dal Trattato di Lisbona. «Fra strutture pubbliche, private e baby parking - dice - il numero di posti asilo disponibili è pari al 37% di chi ne ha diritto e quello delle materne al 95%».

Il Nido del Dialogo può ospitare fino a 78 bambini dagli 0 ai 3 anni. Quattro le sezioni e 7 le educatrici, più 3 assistenti educative della cooperativa Liberitutti che gestisce l'asilo. I bambini provengono da 11 Paesi diversi. Integrazione, la parola d'ordine. «Corriamo il rischio gravissimo di diventare un popolo chiuso e razzista, proprio noi che siamo un popolo di emigranti - dice Ernesto Olivero -. Un rapporto di convivenza è possibile solo se fondato sulla reciprocità di diritti e doveri».

Ed è questo rispetto delle regole che si insegna al Nido

del Dialogo, ai piccoli e alle loro famiglie. «Qui si promuove la socialità anche fra i genitori» dice Marina Bajardi, mamma di Elisa. Le fa eco Annah

Abdurasac, del Ghana: «Lascio il bambino qui mentre vado a scuola per imparare l'italiano». E dalla sacca, il piccolo Omar le sorride.

T1 T2

64 Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 5 FEBBRAIO 2011

3/2 PIX

All'inaugurazione partecipano il sindaco, l'Arcivescovo, Funin e Figliola

Al Sermig il Nido del dialogo per bambini di tutto il mondo

AL SERMIG apre il "Nido del dialogo", l'asilo nido multietnico realizzato all'interno dell'Arsenale della Pace fondato da Ernesto Olivero. La struttura, gestita dalla cooperativa di solidarietà sociale "Liberitutti", può accogliere fino a 78 bimbi da 3 mesi a 3 anni. Oggi sono 50 i posti occupati da bambini che arrivano da Romania, Egitto, Costa d'Avorio, Albania, Nigeria, Camerun, Marocco, Congo, Perù, Brasile. Non manca la presenza italiana. «Il problema più importante oggi è l'integrazione perché ancora sono troppi i pregiudizi - sottolinea Olivero - il nostro obiettivo è lavorare perché Torino possa diventare sempre più una città della pace, e l'Arsenale essere il luogo dove tante idee si ritrovano per migliorare la città». Colpito

dall'ambiente il sindaco Sergio Chiamparino: «Quando si inaugura una struttura dedicata ai bambini è sempre una festa - dice il primo cittadino - ma ogni volta che vedo bambini diversi per colore e origine stare insieme come se fossero fratelli da sempre, mi chiedo come possa venire in mente a qualcuno di dire "vadano a casa loro". È inaccettabile». Al taglio del nastro i due candidati alle primarie del centrosinistra, Piero Fassino e Davide Gariglio, e l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Il nuovo asilo è un segno di grande speranza: bisognerebbe imparare dai bambini, essere un po' più discepoli e non solo maestri, questa è la funzione di essere costruttori di pace, fare non solo parole, ma opere».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea: gite scolastiche a Porta Palazzo

“È il miglior luogo d'integrazione per aiutare i ragazzi a crescere”

«Non è soltanto un viaggio studio ma un'escursione tra mondi diversi»

MARIA TERESA MARTINENGO

Turisti a Porta Palazzo non per caso. E nemmeno vittime del «fai da te». Piuttosto studenti e professori che vogliono vivere due giorni nel cuore melting pot di Torino: Porta Palazzo, spazio affascinante e contraddittorio da scoprire per decifrare i

modi della convivenza tra genti e culture diverse.

La gita, con pernottamento, cena e pranzo al Cottolengo o dai Salesiani, a Valdocco, nella Casa Mamma Margherita, si chiama «Torino città aperta» ed è proposta da Effatà Tour (www.effata.it), giovane tour operator che unisce il viaggio ad obiettivi educativi nato da Effatà Editrice di Cantalupa, editore specializzato in testi di spiritualità cristiana, educazione, infanzia e famiglia. «I libri che pubblichiamo - spiega Paolo Pellegrino, titolare con la moglie Gabriella Segarelli della casa editrice - favoriscano la crescita perso-

nale e il turismo che proponiamo va nella stessa direzione».

Il progetto di «Torino città aperta» è nato da un'idea del professor Claudio Torrero che insegna all'Istituto Albert di Lanzo. Con l'editrice pinerolese ha pubblicato «Tornare ad educare» ed è uno dei fondatori di «Interdependence», associazione nata per dare al dialogo interreligioso una dimensione operativa. «A Porta Palazzo con i poveri, i malati, gli immigrati - spiega Torrero - con chi soffre e con chi si prende cura di loro: è questo il senso del progetto proposto al triennio delle superiori. Abbiamo pensato a un'esperienza che

lengo abbiamo una collaborazione splendida - dice Torrero -, addirittura si sta dotando di posti letto per sostenere l'iniziativa. Le parole di Benedetto XVI sulla necessità di assumere responsabilità di fronte al disastro educativo attuale trovano molta risonanza in città».

Un'esperienza ad alto contenuto e a basso costo, quella

di Effatà (che significa «apriti!»): la quota è di 50 euro e comprende cena, colazione, pranzo, pernottamento e attività didattiche, contributo da devolvere alla comunità ospitante. Nel caso di scolaresche che arrivano da lontano e non sono mai state a Torino, è possibile aggiungere una terza giornata. «È un pacchetto non assimilabile alle tipiche gite scolastiche - prosegue Torrero - e dovrebbe restare fuori dalla protesta sfociata col blocco delle uscite, perché l'obiettivo, in questo caso, è colmare un vuoto di esperienza: i nostri figli vivono più dietro lo schermo che nella realtà».

5/2 LA STAMPA P56

possa essere adatta ad una scolaresca qualsiasi, dove c'è chi è più propenso ad aprirsi e c'è chi invece ne ha paura».

Tra gli incontri, quello con volontari, suore e fratelli della Piccola Casa, con il mondo di Valdocco, con l'Asai, con i Giovani Musulmani e il centro islamico Delle Alpi di via Chivasso. E poi, con la gente. «Dal Cotto-

MINA

Vuoi confessarti? Fallo con l'iPhone

6/2 LA STAMPA P56

Carissima carta, inchiostrata più che stampata, e anche voi, cari Internet, iPhone, iPad e tutti voi, i-vattelapesca, che vedrete la luce «in saecula saeculorum», torno, malgrè moi, a raccontarvi di quello che si riversa su di voi da un po' di tempo in qua.

Non siete ancora stufo di una comunicazione tutta fatta all'insegna del punto esclamativo? Siete stati ridotti a strilloni che devono straminare, con un codice banale e banalizzante, presunte notizie che, soprattutto nei titoli, hanno bandito il gusto della sfumatura. So che mi vorreste rispondere che voi non agite diversamente da chi, con ruoli di potere, comunica pre-

lentemente con urla da savana, con toni sincopati e sovrapposti, con poco pensiero retrostante e facendo leva solo sull'emotività dell'uditorio. Non vi attribuisco una colpa: siete anche voi vittime di un'epoca che ha elementarizzato la ragione e desertificato la logica e l'obiettività.

Solo per mettervi in guardia dai pericoli, vi racconto l'ultima. Sul sito del non ultimo quotidiano d'Italia leggo testuale: «La confessione? Si può fare con l'iPhone. Nasce Confession: un'applicazione destinata ai possessori di iPhone e iPad per chiedere perdono da casa». Perdono a chi? E perché solo da casa?

D alla panchina dei giardinetti l'applicazione non funziona? E come si fa a ricevere l'assoluzione? Via e-mail? Non mi soffermo sui dettagli della notizia, ma passo a leggere i commenti dei lettori, tra cui alcuni informano, anche con link, che si tratta di un'applicazione scaricabile che fornisce un aiuto all'esame di coscienza con domande simili a quelle che decenni fa si leggevano su fogli cartonati disposti vicino ai confessionali. Ecco: si tratta dell'ennesimo passaggio da un supporto cartaceo a un'applicazione informatica. Quindi la notizia è semplicemente irrilevante. E allora qualche cialtrone, inconsapevole idolatra della mistica tecnologica, si inventa che non si tratta di domande per l'esame di coscienza, ma di un mezzo che, chissà come, ti confessa. Sfumature? Quisquillie? Irrilevanza della differenza tra strumento e finalità dell'azione?

Va detto che, dopo la segnalazione dei lettori, il titolo è stato modificato così: «La confessione? Con l'aiuto dell'iPhone». Ma in tal modo la notizia evapora nell'ovvietà. Meglio sarebbe stato lasciare spazio ad altro. O, ancor meglio, lasciare la pagina vuota. Il bianco è un colore che facilita il pensiero.

L'attesa è finita: Variante di Borgaro finalmente pronta

*Venerdì saranno inaugurati i 7 chilometri
che alleggeriranno il traffico della Reggia*

MARCO TRAVERSO

Se ne parlava già trent'anni fa, ma, in tre anni, un progetto a lungo discusso e tanto atteso, è diventato realtà. Si tratta della nuova Variante di Venaria e Borgaro, la strada che collega la Tangenziale torinese con la Reggia di Venaria e che si inaugura ufficialmente venerdì prossimo. Il taglio del nastro è fissato per le 11,30 all'uscita dalla Tangenziale, all'altezza dello svincolo di Borgaro in direzione Venaria. Farà seguito, alle 12, la cerimonia ufficiale nel Salone di Diana della Reggia di Venaria. Nutrita la presenza delle autorità che saranno presenti all'inaugurazione in pompa magna della nuova infrastruttura. Ci sarà il presidente della Provincia Antonio Saitta, l'assessore alla Viabilità Alberto Avetta ed altri membri della Giunta, il presidente della Regione Roberto Cota, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, i primi cittadini di Venaria Giuseppe Catania e di Borgaro Vincenzo Barrea, nonché altri sindaci e amministratori locali.

**INVESTIMENTO L'opera è costata
77 milioni di euro, di cui 44
stanziati dallo Stato, 12 dalla
Regione e 20 dalla Provincia**

Si tratta di un'opera fondamentale per il territorio, attesa ormai da troppo tempo e finalmente diventata realtà, seppur dopo un iter a dir poco travagliato.

La Variante è un'opera complessa nella progettazione come nella realizzazione, costata 77 milioni di euro, di cui 44 stanziati dallo Stato, 12 dalla Regione e 20 dalla Provincia di Torino, che l'ha appaltata con gara pubblica alla Codelfa - Cogefa di Tortona. Numeri che fanno della Variante di Borgaro la più importante infrastruttura tra quelle realizzate dalla Provincia di Torino nei suoi 152 anni di storia. E forse non è un caso se l'apertura del traffico sul nuovo asse viario arriva proprio ad un mese esatto dall'inizio delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, nel cui ambito sono previste mostre di rilevanza internazionale alla Reggia di Venaria. La necessità di garantire un più facile e rapido accesso alla Reggia ha offerto lo spunto per l'accelerazione finale dei lavori.

I sette chilometri della nuova strada sopporteranno in ogni giorno feriali il traffico dei circa 22mila veicoli che transitano nelle due direzioni dello svincolo di Borgaro della Tangenziale torinese, diretti o provenienti dalla Reggia, dalle Valli di Lanzo, da tutti i Comuni della cintura nord-ovest di Torino, dall'aeroporto di Caselle. Nei giorni festivi smaltirà il traffico da e per le località turistiche delle Valli di Lanzo, che intasava sino ad ora il centro abitato di Venaria e rendeva il viaggio dei giganti domenicali una vera e propria

Odissea. Due chilometri e mezzo dei circa sette complessivi (dallo svincolo Satt all'intersezione di via America) sono a doppia carreggiata, con due corsie per senso di marcia, 4 chilometri e mezzo sono a carreggiata unica. Oltre agli svincoli sulla Tangenziale, la Variante comprende quattro rotatorie per il collegamento con la viabilità locale, un viadotto sulla Stura di Lanzo, argini in terra per 2 chilometri lungo il corso d'acqua, un viadotto sulla ferrovia Torino-Ceres e una galleria artificiale che sottopassa la ferrovia stessa, sistemazioni idrauliche e ambientali di corsi d'acqua minori, soluzioni tecniche innovative per lo smaltimento delle acque piovane. Una strada con queste caratteristiche è il frutto del lavoro di una grande squadra dove, tecnici, operai, progettisti, tutti i giorni, risolvono piccoli e grandi problemi con quel sapere che è dettato dallo studio, dalla ricerca e dalla pratica. I progettisti del Servizio Viabilità della Provincia hanno adottato soluzioni innovative, come l'utilizzo del polverino di gomma proveniente da pneumatici fuori uso per la stesura dello strato superficiale dell'asfalto, quello soggetto ad usura, che deve garantire ai veicoli la massima aderenza ed il minor spazio di frenata possibile.

il Giornale del Piemonte

Sabato 5 febbraio 2011

VILLARETTO

Chiesa e scuola a rischio crollo Petizione per ristrutturarle

Dall'esterno lo stato di degrado risulta molto evidente ma la situazione non migliora di certo mettendoci piede dentro. La chiesa e la scuola elementare del Villaretto avrebbero urgente bisogno di una ristrutturazione. Per questo i residenti del quartiere stanno pensando di avviare una raccolta firme da indirizzare alle istituzioni. Nel Villaretto, troppo spesso dimenticato, i cittadini denunciano da anni il rischio del crollo del tetto della chiesa. Gli interni per un periodo si sono addirittura trasformati in spogliatoi per gli operai delle imprese di zona. Poi è stata la volta delle misteriose perdite d'acqua. Un problema risolto solo dopo una serie di chiamate al Comune. Anche il campanile sta in piedi per miracolo e in molti hanno paura che possa crollare da un giorno all'altro. Diversa la storia della scuola elementare costruita a cavallo tra gli anni '80 e '90. L'edificio è dimesso da anni. Dieci anni fa era stata avviata una ristrutturazione per trasformare il complesso scolastico in una comunità di recupero per tossici. Un progetto mai decollato. Al contrario la scuola si è trasformata in una sorta di oratorio utile per grigliate, feste patronali, corsi di ballo e di ceramica fino all'ipotesi asilo che, però, non si è mai concretizzata. «Per questo chiediamo che il Comune di Torino si prenda carico dei problemi del quartiere - spiegano Caterina e Omella, due residenti -. Riteniamo ingiusto lo stato di abbandono della borgata, da anni in attesa di una vera riqualificazione».

[ph.ver.]

2011/02/05 9/14 5/2

IL CASO Continuano le verifiche sull'agibilità del centro di via Mottalciata

Pugno duro sulla moschea «Se è abusiva sarà chiusa»

→ La priorità per il Comune è ora quella di far chiarezza sui documenti e le autorizzazioni della moschea Al Imam Malik. Capire, in sostanza, se tra le carte consegnate a Palazzo Civico ci sia stato anche solo un accenno riguardo la riapertura del centro religioso dell'imam Abdelwahd Hadiri, tornato a predicare a Barriera di Milano da più di un anno, dopo aver abbandonato via Genè per un magazzino in via Mottalciata. «Con una nuova associazione culturale che, a differenza delle altre, non è una onlus» tiene a precisare l'imam Hadiri.

«Stiamo facendo tutte le verifiche del caso sulla richiesta di agibilità e, a prescindere da che si tratti di un'associazione islamica o meno, se l'agibilità non c'è prenderemo i provvedimenti del caso» assicura l'assessore all'Integrazione, Ilda Curti. Un panegirico burocratico per dire

che se il centro è abusivo verrà chiuso. La Lega Nord intanto invoca un censimento delle moschee. «Il Comune da un lato vuole una moschea ufficiale in via Urbino e dall'altro non ha la più pallida idea della realtà abusiva che esiste in città» accusa Mario Carossa, presidente del gruppo regionale del Carroccio. Rincarare la dose il capogruppo in Comune, Mario Brescia. «Che l'amministrazione non sappia nulla di queste realtà è uno scandalo». La controve-

plica dell'assessore è secca. «Vogliono un censimento delle moschee? Allora lo chiedano a Maroni. La Digos conosce le diverse realtà presenti a Torino. Anche quelle non formalizzate e con le quali noi non abbiamo contatti diretti, come nel caso di via Mottalciata». Nell'attesa che si faccia chiarezza sulla regolarità della moschea, La Destra annuncia per sabato prossimo un dibattito sull'Islam torinese, a cui parteciperà anche il Coordinamento

comitati spontanei che, già nel caso di via Urbino, aveva chiesto al Comune «un patto tra le istituzioni per garantire la vivibilità e il rispetto reciproco nei quartieri in cui sono presenti moschee o centri religiosi». Una richiesta simile a quella avanzata dal capogruppo comunale e vicecoordinatore del Pdl piemontese, Agostino Ghiglia. «Non è la prima volta che ci troviamo a chiedere la chiusura di tutti i centri islamici non autorizzati, spesso atti ad

incoraggiare il fondamentalismo e guidati da predicatori "fai da te"». Come ogni venerdì, ormai da più di un anno, in via Mottalciata si sono radunati ieri centinaia di fedeli. Molti più uomini che donne. Manovali, operai, professionisti e tanti giovani. Soltanto loro lasciano cadere qualche moneta nella mano di una ragazzina che chiede l'elemosina sulla porta d'ingresso. La scansano, invece, i più ortodossi che portano la barba, in-

dossano la djellaba e le babbucce. «Quella ragazzina chiede elemosina, ma non è nostro compito mandarla via» spiegano dal direttivo dell'associazione. «Provvedano i vigili». L'imam è troppo indaffarato per rispondere a domande, irrintracciabili sono anche i proprietari del capannone, da cui verso mezzogiorno cominciano ad echeggiare le invocazioni che chiamano i fedeli ritardati alla preghiera.

[en.rom.]

IN AULA Per la difesa, un impianto di spegnimento automatico delle fiamme «sarebbe stato poco efficace

Thyssen, «impossibile evitare la tragedia»

→ Un impianto di rilevazione e di spegnimento automatico degli incendi sulla linea 5 «sarebbe stato poco efficace» e forse non avrebbe nemmeno evitato il disastro nel quale, alla Thyssenkrupp di Torino, morirono sette operai. È una delle tesi esposte dalla difesa all'udienza di ieri. Durante una pausa, dalle mamme di alcune delle vittime si sono levati insulti verso gli avvocati; i pm Francesca Traverso e Laura Longo sono intervenute per riportare le donne alla calma e spiegare loro i meccanismi del processo.

L'accusa contesta ai sei imputati l'assenza di un impianto di rilevazione e spegnimento incendi sulla linea e per questo, tra i reati, ipotizza la rimozione volontaria di cautele contro gli incidenti. Secondo l'avvocato difensore Maurizio Anglesio, nessuno dei tecnici e degli ispettori che si erano succeduti per i controlli aveva segnalato la necessità di montare un dispositivo del genere proprio nel punto in cui si verificò l'incendio. «Inoltre - ha aggiunto - un focolaio al di fuori dalla zona di attivazione dei sensori ri-

chiederebbe comunque la mobilitazione degli operai con gli estintori. Si tratta, dunque, di un impianto che non impedisce l'evento e non evita ai lavoratori di venirsene esposti».

Anglesio ha anche sostenuto che dopo un grave incendio nella filiale tedesca di Krefeld avvenuto nel 2006, l'azienda prese dei provvedimenti e, in Germania, adottò delle misure che «a Torino erano già presenti da tempo. E anche per lo stabilimento di Terni - ha aggiunto - è stato lo stesso».

CRONACAQUI^{to}

sabato 5 febbraio 2011 **9**

Testamento biologico al palo

l'assessore non ha fatto nulla

Viale attacca: "Si è perso tempo e forse soldi"

GINO LI VELI

MERCOLEDÌ, giorno del secondo anniversario della scomparsa di Eliana Englaro, la ragazza vissuta per 17 anni in stato vegetativo, ci sarà ancora, in Comune, «una verifica della mozione». Solo un altro passaggio burocratico. «Ma non ci sono sostanziali novità: presenteremo il lavoro svolto dagli uffici però non c'è ancora nessun atto di giunta» dice con candore disarmante Giovanni Ferraris, l'assessore ai Servizi anagrafici cui spetta il compito di dare attuazione al provvedimento sul quale a lungo si è divisa la Sala Rossa. Ferraris non ha mai nascosto dubbi e perplessità sul testamento biologico in salsa locale («spetta al parlamento decidere» è sempre stato il suo leit motiv) anche se, dopo qualche tirata d'orecchie del sindaco Sergio Chiamparino si è detto naturalmente pronto a rispettare la scelta del Consiglio comunale.

Ma il tempo passa e la decisione ufficiale non arriva. E il radicale Silvio Viale, uno dei cinque candidati sindaci alle primarie del centrosinistra del 27 febbraio, che in un primo tempo aveva scambiato la riunione di mercoledì come il

via libera al regolamento per il testamento biologico, attacca e fa la controproposta. «Non è così? — si chiede — Allora è molto grave. Si è

Ma Giorgis è convinto che mercoledì si arriverà a una proposta

perso troppo tempo. Si è persino chiesta una consulenza sui testi che sono in discussione al Senato sull'argomento, forse con uno

spreco di denaro». Così i Radicali lanciano la propria idea di regolamento: raccogliere i testamenti biologici nell'Ufficio relazioni con il pubblico. Devono essere conservati in busta chiusa, con supporto cartaceo e informatico. Inoltre sono previste più persone fiduciarie che possono raccogliere le volontà degli ammalati. «Aspettiamo la riunione di mercoledì — dice Viale — per presentare ufficialmente al sindaco Chiamparino e al presidente del Consiglio, Castronovo, la proposta. Chiediamo solo che si arrivi ad un atto ufficiale prima dello scioglimento della Sala Rossa». Andrea

Giorgis, capogruppo Pd, primo firmatario della mozione che a novembre ha accompagnato la delibera sul testamento biologico, è più fiducioso: «Credo che mercoledì ci possa essere una proposta concreta. Non vedo il motivo per altri slittamenti». Più cauta l'assessore alle pari opportunità Marta Levi, l'altro assessore coinvolta nel progetto. «Ma sia chiaro: tutta la gestione è del collega Ferraris, in quanto responsabile dei servizi anagrafici — precisa — Mi è stata annunciato l'invio della nuova documentazione, La vedrò oggi. Ma non sono al corrente di prossime decisioni della giunta. Vedremo».

Mercoledì, che è stata proclamata la giornata della libertà di scelta della propria vita, oltre al dibattito in Comune, in coincidenza con l'anniversario della scomparsa di Eliana, ci sarà, dalle 18.15 alle 19, promossa da Exite dalla Consulta torinese per la laicità, una fiaccolata dalla sede dell'Unione culturale, in via Cesare Battisti alla prefettura. Il corteo si sposterà poi davanti alla sede Rai di via Verdi. «In uno stato davvero laico l'unica scelta spetta ai cittadini», dicono i promotori dell'iniziativa che comprende, prima del corteo, anche un convegno all'Unione culturale.

Retrosena

MASSIMO NUMA

Per ora manca il nome e uno statuto ma ci sono una cinquantina di imprenditori della Valsusa che hanno deciso di associarsi e di dar vita ad un consorzio per partecipare ai lavori per la realizzazione della Torino-Lione. Per farlo hanno chiesto informazioni a Mario Virano, che non solo li ha assecondati ma ha anche suggerito gli strumenti per poter accedere ai benefici della legge regionale sulla Demarche Grand Chantier che dovrebbe trovare applicazione già in occasione dei lavori per il cunicolo esplorativo di Chiomonte.

La riunione si è svolta a Cascina Roland di Villarfocchiaro. Virano è arrivato senza scorta. Ad attenderlo una cinquantina di operatori economici: impresari edili, artigiani,

CON L'OK DI VIRANO

Il modello può partire già per le prime opere: in ballo diversi milioni

ni, professionisti, albergatori e ristoratori. Interessati a capire, al di là dei numeri, le reali ricadute economiche dei lavori - descritti nella lettera ai capifamiglia inviata dallo stesso Virano - in una valle che sta attraversando una crisi economica acuta con alti tassi di disoccupazione.

Una sola domanda: che cosa dobbiamo fare per lavorare? Il presidente dell'Osservatorio ha provato a spiegarlo: «A fronte di competenze diverse e di strutture aziendali piccole e medie, l'unica strada è quella di associarvi. Un soggetto aggregato ha diritto a ricevere un'informazione diretta sulle gare». E soprattutto può partecipare e vincere una serie di gare scorporate

Valsusa, le imprese bussano alla Tav "Deve darci lavoro"

Nasce un consorzio per partecipare agli appalti

dai bandi di gara «minori», quelli legati alla sistemazione delle aree, dei sottoservizi, delle interferenze. Ancora Virano: «La Lyon Turin Ferroviarie è disponibile a fare bandi separati dai grandi appalti sul modello di quanto è stato realizzato e si sta realizzando al Brennero».

E in questo modo il consorzio di imprese locali potrebbe fare direttamente i lavori evitando i subappalti. Un modello che potrebbe essere messo in

campo già con il cunicolo esplorativo di Chiomonte e con la realizzazione dello svincolo autostradale. Un'opera che complessivamente vale 140 milioni ma che in parte potrebbe essere affidata a imprese locali. Secondo Virano, «ad una prima stima ci potrebbero essere alcune decine di milioni di lavori da affidare con appalti separati».

E poi c'è la partita della qualificazione professionale. Alla fine della riunione - organizzata con il passa parola per il timore delle proteste dei No Tav - gli imprenditori hanno deciso di seguire i suggerimenti di Virano. Un pool di esperti è stato incaricato di individuare il miglior strumento legale «per dar vita ad un soggetto aggregato che dovrà costituire un aspetto importante dei lavori, anzi, l'aspetto più importante: la valle non può essere tagliata fuori da tutto».

I No Tav

La nuova protesta su un albero

Ad ispirare la protesta è stata l'ambientalista americana Julia Butterfly Hill, che ha vissuto due anni su una sequoia, in Colorado, per impedirne l'abbattimento. Da ieri i No Tav hanno iniziato a costruire una casetta di legno su un castagno nei boschi della Maddalena di Chiomonte dove dovrebbe partire il cantiere per il cunicolo esplorativo. Il castagno è vicino alla baita sequestrata dalla magistratura che il movimento ha costruito per farne un presidio contro il supertreno.

LA STORIA

Se il preside nasconde il tempo pieno

MARIA TERESA MARTINENGO

È stato difeso con le unghie e con i denti il tempo pieno a Torino: maestre e genitori in corteo, oceaniche raccolte di firme, laboratori in piazza per mostrare che cosa si fa quando la scuola è «a misura di bambino». Alla fine, il tempo pieno «storico» è rimasto, ma nessuna nuova classe è più stata attivata. La domanda ha continuato ad essere massiccia, tanto che in molti casi i dirigenti - finché i tagli lo hanno consentito - hanno comunque cercato di coprire le 40 ore con le risorse disponibili. Spesso, sottraendo le compresenze al tempo pieno classico e creando «lo spezzatino», un viavai di insegnanti normale alle superiori, molto meno alle elementari.

Così suona davvero strano sentire che la Sclopis, una scuola situata in pieno centro, ricca di iniziative e di storia, sta per «buttare via» una classe di tempo pieno, affidata a due maestre di ruolo, per mancanza di richieste.

L'Sos sulle condizioni della scuola di via del Carmine 27 lo ha lanciato l'attivissimo Comitato Genitori nato quattro anni fa, quando la Sclopis da succursale è diventata sede del circolo didattico Pachiotti (che comprende anche la Ricardi di Netro di via Valfrè, la Carducci di corso Matteotti e la scuola dell'infanzia di via Bellezia).

CONTINUA A PAGINA 61

SEGUE DA PAGINA 55

Allora la Sclopis subiva ingiustamente il pregiudizio di avere troppi alunni stranieri. Così un gruppo di sei famiglie italiane - racconta Marisa Margara, una delle mamme del Comitato -, poi diventato sempre più numeroso, ha agito da "testa di ponte": abbiamo parlato con altri genitori italiani e non, spiegando che la scuola è bella, luminosa, con maestre appassionate, piene di iniziativa e di progetti. Ha funzionato». Per due anni la campagna iscrizioni è andata bene e le due sezioni si sono riempite in maniera equilibrata. «L'atmosfera è ottima - prosegue Marisa Margara -, viviamo un'esperienza di integrazione riuscita, dove tutti i bambini si sentono uguali e l'arricchimen-

L'ASSESSORE BORGOGNO

«In settimana voglio incontrare il dirigente e il comitato genitori»

to reciproco è un dato di fatto».

Cosa è successo, allora, se a una settimana dalla chiusura delle iscrizioni alla Sclopis sono arrivati solo 25 bambini su 50 posti? «Ci sono stati errori di gestione da parte del dirigente scolastico», dice Chiara Mancinelli, una bambina in IV e un bambino in II. «Per il secondo anno il dirigente non ha spedito la lettera alle famiglie di zona per informarle sulla scuola. Tutti i suoi colleghi lo hanno fatto». Il risultato è che le scuole vicine devono dire decine di «no» e la Sclopis è a rischio nonostante abbia appena inaugurato la prima mostra dell'Ecomuseo Urbano di via Deigo, nonostante disponga di un suo prezioso Museo, partecipi a vari progetti per il 150° dell'Unità, curi soggiorni e scambi all'estero. «Delle carenze di comunicazione discuteremo in Consiglio di circolo», annuncia Chiara Mancinelli. Insomma, il combattivo Comitato

- che ha dato vita al blog «Lamia-maestraègiàunica» - non ci sta.

«L'idillio con il dirigente si è rotto lo scorso anno», dice Marisa Margara. «Ci siamo dati da fare per trovare opportunità sportive e musicali per integrare l'offerta formativa del 2010/2011: lui non ha mai contattato i referenti. Ce ne siamo accorti a lezioni iniziate e abbiamo dovuto insegnare chi era ancora disponibile. Ed è solo un esempio».

Il dirigente Carlo Sinicco non dà spiegazioni sulle lettere non spedite e ribatte: «Alla Sclopis resiste il pregiudizio, incom-

prendibile visto che il progetto didattico è identico in tutte le sedi. Alla Ricardi di Netro dobbiamo sempre rifiutare iscrizioni. Lì funziona il passaparola...». Ma che qualcosa non va lo si vede anche alla Carducci: in corso Matteotti le richieste sono 34 su 50 posti.

LA DIFESA

«Poche richieste perché credono che qui ci siano troppi stranieri»

In settimana l'assessore alle Risorse Educative del Comune,

Beppe Borgogno, incontrerà genitori e dirigente. «La Sclopis - dice Borgogno - è un presidio in centro importante, ha una storia e una tradizione che non ha senso disperdere».

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 2011

LA STAMPA

Cronaca di Torino

61

1112

IL DIBATTITO SI RIAPRE IN GERMANIA, AUSTRIA E SVIZZERA

Appello contro il celibato di 160 teologi cattolici

La Chiesa: "Approfondire"

Anche l'Osservatore Romano dà notizia del documento

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

Parlare di preti sposati non è più tabù, neppure in Vaticano. L'Osservatore romano riferisce dell'appello con il quale 160 teologi cattolici di Germania, Austria e Svizzera chiedono l'abolizione del celibato, il sacerdozio femminile ed altre riforme strutturali della Chiesa. Il giornale vaticano dedica alla notizia un articolo nel quale si riporta il commento della Conferenza episcopale tedesca. «Disaccordo su temi della massima importanza e conseguente necessità di un maggiore approfondimento», afferma il segretario dell'episcopato tedesco, il gesuita Hans Langendoerfer, in risposta al memorandum «Chiesa 2011: una svolta necessaria» sottoscritto da un terzo dei docenti delle facoltà teologiche tedesche, austriache e svizzere. Prendendo spunto dal recente scandalo degli abusi sessuali, vengono sollecitate riforme in diversi settori della vita ecclesiale. «Per padre Langendoerfer, che riconosce l'importanza del dialogo con il mondo teologico il memorandum in sostanza raccoglie ancora una volta idee spesso già dibattute - sottolinea il quotidiano vaticano -. In questa misura non è molto più che un primo passo, però su una serie di questioni l'appello è in disaccordo con le convinzioni teologiche e le dichiarazioni della

Chiesa al massimo livello. Temi che necessitano di ulteriore chiarimento, cui si dedicherà la prossima plenaria dei vescovi tedeschi».

Non è un caso che la questione emerga dal mondo tedesco «nel quale la presenza protestante predispone storicamente la Chiesa cattolica al dialogo tali questioni», commenta il cardinale di Curia, Achille Silvestrini. Lo stesso Joseph Ratzinger firmò nel 1970 un docu-

mento nel quale venivano sollevati dubbi sul celibato sacerdotale. Il memorandum, datato 9 febbraio 1970 e firmato dal futuro Papa assieme ad altri nove teologi, venne inviato a tutti i vescovi tedeschi. «Le nostre riflessioni riguardano la necessità di una verifica urgente e di una diversa riflessione sul vincolo del celibato della Chiesa latina per la Germania e della Chiesa universale per il mondo intero», vi si legge. A voler aprire il dibattito sul celibato i più illustri teologi dell'epoca: da Karl Rahner a Otto Semmelroth, fino a Karl Lehmen e Walter Kasper.

Le perplessità erano motivate in particolare con la mancanza di vocazioni: se i giovani preti sono troppo pochi, la Chiesa ha l'obbligo di procedere consapevolmente a qualche modifica delle regole. Nel testo i firmatari precisano che la petizione non intende condizionare decisioni che portino all'abolizione del vincolo del sacerdozio senza matrimonio, ma il fatto che i teologi si siano premurati di mettere per iscritto il loro intervento dimostra che volevano avviare un con-

fronto pubblico. «Che vescovi e teologi avanzino proposte di cambiamenti nella disciplina storica della Chiesa è un indice di vitalità della comunità cristiana, cui tutti i battezzati, anche non preti, sono abilitati», sostiene il

La discussione rilanciata dopo l'esplosione dello scandalo dei preti pedofili

teologo Gianni Gennari. Il parallelo tra l'odierna dichiarazione e quella del 1970 è «giusto ma rischioso». Il celibato, evidenzia Gennari, «non è di necessità legato al sacerdozio, nella stessa Chiesa cattolica ci sono anche preti sposati». Finora «c'erano nelle chiese cattoliche orientali, di recente sono anche nella Chiesa latina grazie all'ingresso in essa di pastori anglicani voluto da Benedetto XVI, e lo stesso Concilio insegna che i preti sposati non sono né meno preti, né meno buoni preti di quelli celibi». Inoltre, «la legge del celibato non tocca assolutamente materia di fede», come dimostrano «le chiese orientali, anche cattoliche oltre che ortodosse e la disciplina storica delle chiese evangeliche». Nel memorandum attuale «si discute anche di seconde nozze dei divorziati, matrimoni omosessuali ministero sacerdotale femminile». E «su questi punti la differenza con la dottrina della Chiesa è essenziale».

IL CASO I tagli obbligano i Comuni a eliminare i fondi per le feste, ma c'è chi non ci st

La crisi cancella il Carnevale

Niente soldi, addio alle sfilate

→ **Torino** C'erano una volta i carri, i costumi e i coriandoli. Le rincorse tra indiani e cowboy oltre all'immane zucchero filato. In una parola, carnevale. "C'erano", perché quest'anno la maggior parte dei Comuni della cintura sud-ovest vi rinunceranno o quantomeno organizzeranno festeggiamenti dal tono assai minore. «Colpa dei tagli, non possiamo spendere soldi per il carnevale quando altrimenti dovremmo togliere dei servizi», la spiegazione. Ma non manca chi considera tale decisione pura demagogia ed è anche pronto a rendere più ricco la festa.

Se avessero potuto, comuni come Vinovo, Candiolo e Nichelino, tanto per fare alcuni esempi, non avrebbero mancato di vestire la città a festa come si era soliti fare. Ma i conti sono conti e anche 2mila euro risparmiati in stelle filanti e maschere, pesano: «Purtroppo l'emergenza sociale è sempre più alta - allarga le braccia il primo cittadino candiolese Walter Molino -, dovevamo scegliere: il carnevale o aiutare i disoccupati e gli anziani? Non abbiamo avuto dubbi. Quest'anno il carnevale si farà ma ridotto all'osso». Nella vicina Vinovo è stata addirittura cancellata la tradizionale sfilata dei carri: «Faremo solo qualche iniziativa simbolica - spiega con un velo di tristezza il sindaco Maria Teresa Mairo -, la consegna delle chiavi alle maschere e poco altro».

A La Loggia è in forte dubbio il contributo

chiesto dalla Parrocchia per le iniziative in merito e infine a Nichelino, dove i festeggiamenti si fanno solitamente ad aprile, lo scenario è già chiaro: «Al momento soldi non ce ne sono e difficilmente si troveranno», dice l'assessore Diego Sarno -, «stiamo cercando di spalmare altre iniziative lungo l'arco dell'anno dedicate ai giovani. Un esempio? Il ballo dei debuttanti». Una manifestazione che da sempre divide la città tra chi la considera inutile e chi invece la sostiene.

Ma, si diceva all'inizio, c'è chi va controcorrente e giudica il "carnevale low cost" un'assurdità. È il caso del sindaco di Orbassano, Eugenio Gambetta: «Già il momento generale non è dei migliori, se togliamo anche quelle poche forme di divertimento, alla gente e soprattutto ai bambini cos'altro possiamo offrire per passare un momento di gioia? Non è, per quanto mi riguarda, risparmiare 10mila euro che risolvo d'incanto tutti i problemi. Lo trovo demagogico. Il nostro carnevale rimarrà tale come tutti gli anni, se possibile anche più vasto».

Massimiliano Rambaldi

sabato 5 febbraio 2011

19

CRONACAQUI^{to}

SARA SETTEMBRINI

Un fatturato di oltre 7,5 milioni di euro a fronte di 1,5 milioni investiti. E' il risultato portato a casa nel 2010 dai tre progetti della Camera di commercio torinese gestiti dal Centro estero per l'internazionalizzazione che sostiene all'estero le eccellenze piemontesi nei settori dell'auto, dell'aerospazio e dell'Ict. Le performance degli ultimi anni e le prospettive per il futuro sono state presentate ieri, durante un convegno, agli imprenditori torinesi: «I numeri dicono che siamo più che rientrati dell'investimento - spiega Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio di Torino - dando una vera possibilità alle nostre imprese di crescere sui mercati internazionali». L'export a Torino e provincia nel 2008 muoveva oltre 18 miliardi di euro che sono crollati, con la crisi, a 14 miliardi nel 2009 mentre «nel 2010 siamo tornati a crescere - dice Barberis - toccando i 17 miliardi. Crediamo nella ripresa e nel percorso vincente dei progetti di filiera».

La attività è il

7,5 milioni a fronte di investimenti per 1,5

ni di euro di fatturato e 80 nuove commesse. Segue a ruota Torino Piemonte Aerospace, con oltre 80 imprese di aeronautica, spazio e difesa che dal 2007 ha creato guadagno per 14 milioni e mezzo di euro. Chiude il quadro Think Up, dedicato ai leader piemontesi dell'innovazione: 70 aziende dell'Ict in campo ambientale, industriale e di servizi che dal 2007 hanno registrato un fatturato di quasi 4 milioni di euro con 44 contratti siglati. Ora gli obiettivi sono «ampliare gli orizzonti geografici - annuncia Giuseppe Donato, presidente di Ceipiemonte - aggiungendo ai paesi con cui lavoriamo anche Russia, India, Cina e Brasile» e portare a Torino alcuni eventi internazionali.

5/2 p 59
LA STAMPA

LA STAMPA
LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino 59

T1 T2

LA DELIBERA APPROVATA IN COMUNE TRE MESI FA NON HA MAI AVUTO SEGUITO

Polemica sul testamento biologico I Radicali: "Dov'è il regolamento?"

È uno di quei provvedimenti di cui il sindaco Chiamparino va fiero, allo stesso modo del registro per le unioni civili: atti simbolici, senza valore di legge, ma fortemente voluti proprio per trasmettere un segnale forte al Parlamento. La differenza è che, se nel caso delle coppie di fatto i moduli erano comparsi negli uffici dell'Anagrafe pochi giorni dopo l'approvazione della delibera in Consiglio comunale, l'istituzione del registro per il testamento biologico somiglia tanto a una telenovela senza fine.

Dopo oltre un anno di rinvii la delibera presentata da tremila torinesi è stata approva-

ta, consentendo così ai cittadini di informare il Comune sulle volontà di trattamento del fine vita. A oggi però - e sono passati quasi tre mesi - non esiste ancora un regolamento che disciplina come consegnare il proprio testamento. L'assessore all'Anagrafe Giovanni Maria Ferraris, da sempre molto scettico sul provvedimento, aveva sollevato perplessità: gli uffici dell'anagrafe sono oberati di lavoro e non competenti a occuparsi della questione. Aveva proposto di istituire il registro su Internet.

Da allora, però, del registro non esiste traccia: né all'Anagrafe né sul sito del Comune. Ecco perché i Radicali hanno pre-

parato un regolamento da presentare al sindaco. «Nella nostra proposta i testamenti sono raccolti dall'Ufficio relazioni con il pubblico e conservati in busta chiusa», spiega Silvio Viale, primo firmatario della delibera di iniziativa popolare presentata nel 2009 e oggi candidato

alle primarie del centrosinistra. L'associazione radicale Aglietta, insieme con la Consulta torinese per la laicità delle istituzioni e altre associazioni mercoledì, a due anni dalla morte di Eleana Englaro, parteciperanno a una fiaccolata davanti alla Prefettura.

[A.R.]

Il fine vita

Il testamento biologico è l'espressione della volontà di una persona, fatta in condizioni di lucidità, sulle terapie che intende o non accettare nel caso in cui dovesse trovarsi in condizione di incapacità di decidere e autorizzare alle cure per malattie o lesioni cerebrali irreversibili o invalidanti, malattie che costringano a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscono una normale respirazione.